

09,30	Sci, SuperG maschile	Eurosport
10,45	Snowboard, C.d. M.	Eurosport
12,00	Rai Sport	Notizie Rai3
12,30	Sci, SuperG femminile	Eurosport
14,30	Usa Sport	Tele+
15,00	Ciclismo, Parigi-Nizza	Eurosport
18,00	Salto con gli sci, C.d.M.	Eurosport
19,00	Tennis, Indian Wells	Stream
21,00	Coppa Uefa, Lazio-Besiktas	Rai2
23,30	Stream Motori	Stream



## Ciclismo e cadute assassine, Andrei Kivilev è morto all'ospedale

I medici non sono riusciti a salvare il corridore kazako rovinato a terra durante la 2ª tappa della Parigi-Nizza

Il ciclista kazako Andrei Kivilev (nella foto) è morto ieri nell'ospedale di Saint Etienne in cui era stato ricoverato dopo la caduta di martedì nel corso della seconda tappa della Parigi-Nizza. Aveva 29 anni, era sposato ed aveva una figlia. Era entrato in coma, cadendo nel corso della seconda tappa della Parigi-Nizza tra La Clayette e Saint-Etienne. La caduta era stata innescata, ad una quarantina di chilometri dal traguardo, dal tedesco Volker Ordowski finito in terra per un problema meccanico. Col tedesco erano caduti anche due corridori della Cofidis: il polacco Marek Rutkiewicz era ripartito subito, Kivilev era invece rimasto privo di sensi in mezzo alla strada, con evidenti ferite al volto.

Ricoverato nell'ospedale di Saint-Chamond, il corridore kazako (era nato il 21 settembre 1973 a Talducorgan) era apparso subito in gravi condizioni ed era stato trasportato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Saint-Etienne. È morto dopo aver passato la notte in coma. Nel 2001 Kivilev era arrivato quarto al Tour de France. In quello stesso anno aveva conquistato le sue uniche due vittorie: una tappa nel Critérium del Delfinato e nella Route du Sud. Quel quarto posto al Tour era stato il suo miglior piazzamento in una carriera cominciata nel 1998 con la Festina, la squadra che proprio quell'anno fu coinvolta nel primo grande scan-

dalo doping (fu espulsa dal Tour). Arrivato in Francia assieme ad Alexandre Vinokourov, Kivilev ha sempre corso con squadre fancreti (Casino e Cofidis dopo le prime due stagioni con la Festina). Eccellente scalatore, lo scorso anno si piazzò quarto nella Parigi-Nizza dopo essere stato protagonista di una lunghissima fuga a Pontarlier. La morte del corridore kazako è la prima di un ciclista professionista dopo quattro anni. Nel 1999 lo spagnolo Manuel Sanroma morì a causa di una caduta al Giro di Catalogna. Quattro anni prima - nel 1995 - fu Fabio Casartelli, olimpionico a Barcellona, a perdere la vita durante una tappa del Tour de France.

Fronti di Guerra  
la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
oggi con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# lo sport

Adesivo della Pace

in regalo oggi con l'Unità

## Lazio, i tifosi nella rete. Della polizia

Arrestati in 13 per le violenze alla stazione di Firenze. Il Questore: «Attacco premeditato»

Giorgio Sgherri

**FIRENZE** Tempi duri per i violenti camuffati da tifosi. Tredici ultrà laziali del gruppo "Irriducibili", della "Banda de noantri" e i loro "capetti" Vladimir De Gennaro, di 30 anni e Franco Cuomo, di 29 anni, sono stati arrestati nelle prime ore di ieri mattina nella capitale. Gli arresti sono stati eseguiti dalla Digos e della polizia ferroviaria di Firenze in coordinamento con l'ufficio politico di Roma che per oltre un mese hanno svolto indagini, controllato foto e filmati girati durante la sassaia alla stazione di Santa Maria Novella. Tutto accadde domenica 2 febbraio: i tifosi della Lazio sostavano nella stazione fiorentina, diretti in quel di Verona dove la squadra capitolina era ricevuta dal Chievo. Gli incidenti provocarono quattro feriti fra i poliziotti,

oltre che danni ingenti alle strutture della stazione. Ai fatti partecipò anche un gruppo di tifosi della Fiorentina, in partenza per Lucca (dove i viola affrontavano il Castelnuovo, per il campionato di C2). Dalla ricostruzione, alla base delle motivazioni d'arresto, si esclude uno scontro diretto fra le tifoserie: «Si

trattò di un attacco alla polizia. I tifosi romani ce l'avevano con gli uomini in divisa e soprattutto con gli agenti della Polizia ferroviaria per i controlli che effettuavano sui treni. La tifoseria laziale è una delle più violente e riversa la propria rabbia contro le forze dell'ordine. A Firenze si era già evidenziata lo scorso

anno per alcuni scontri allo stadio Franchi». Questo il commento del questore Giuseppe De Donno sull'operazione denominata "Tifo pulito" e che ha portato il pubblico ministero Alessandro Crini a chiedere l'emissione di 13 ordinanze di custodia cautelare per violenza e lesioni a pubblico ufficiale aggravate in concor-

so e rissa. Richiesta accolta dal gip della procura di Firenze Maria Sacco.

Ad effettuare i riconoscimenti sono stati gli stessi poliziotti aggrediti. I biancocelesti appena scesi alla stazione assaltarono gli uffici della polizia aggredendo a sassate i poliziotti. Nel corso delle perquisizioni eseguite a Roma (una anche a Rimini) sono stati sequestrati solo alcuni striscioni. L'aggressione dei laziali sarebbe stata premeditata anche perché buona parte delle pietre utilizzate nella sassaia era stata prelevata alla stazione Tiburtina a Roma dove l'Intercity era stato bloccato da alcuni tifosi per far salire un gruppo di ultrà evitando di passare dai controlli delle forze dell'ordine. I tredici il 2 febbraio dettero vita a quaranta minuti di guerriglia in mezzo alla gente intrappolata nell'atrio della stazione, botte da orbi ma soprattutto sassaia che ferirono quattro poliziotti,

più un paio di contusi. Semidistrutto un treno, sfasciate vetrine e plafoniere. «Sembrava di essere a Beirut», ha ricordato un poliziotto ieri mattina durante la conferenza stampa. Erano invece scontri tra tifosi di calcio, centocinquanta della Lazio da una parte e un centinaio di viola dall'altra. Non si sarebbero dovuti incontrare in stazione. Invece si trovavano faccia a faccia, per il ritardo accumulato dal treno straordinario sul quale viaggiavano i tifosi laziali. Scontri feroci che all'inizio trovavano impreparate le forze dell'ordine. Solo dieci i poliziotti presenti alla stazione, fino all'arrivo di un gruppo di volanti con gli agenti in assetto antisommossa. «I laziali erano un esercito scatenato», racconta uno degli agenti contusi. I teppisti laziali dopo insulti e sputi contro i viola, aggredirono il gruppetto di agenti con una fitta sassaia. Un poliziotto raggiunto da un

sasso rischia - è sempre in cura a Careggi - di perdere un occhio. In stazione c'erano arrivarono anche gli uomini della Digos. Loro fotografarono a uno a uno gli ultrà più esagitati. Quelle foto sono servite poi a identificare i teppisti. Uno degli ultras arrestato nei giorni immediatamente successivi all'aggressione alla stazione è stato identificato grazie al cartellino di una lavanderia romana trovato sul giubbotto che il tifofo aveva perso durante l'aggressione.

E ora gli Irriducibili annunciano una protesta da attuare domenica prossima in occasione di Lazio-Empoli. «Per tutto il primo tempo gli spalti della curva nord a noi destinati» ha dichiarato il portavoce Fabrizio Toffolo al termine di una riunione degli ultras laziali. «Metteremo all'inizio della partita uno striscione ed altri saranno esposti durante il secondo tempo».

Gli Irriducibili della Lazio ancora al centro dell'attenzione per la sassaia del 2 febbraio scorso alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze



## l'intervista

Paolo

supporter del Torino

Giorgio Reineri

Ci sono due emergenze di ordine pubblico, in Italia: terrorismo e tifo calcistico organizzato. O, almeno, così pare ove costituiscono prova sia le dichiarazioni in Parlamento del ministro degli Interni, Pisanu, sia l'abbondante copertura che tali fenomeni di violenza ricevono dal sistema informativo. Ma nel caso non ci si volesse fermare alle apparenze, ecco la sostanza: nei giorni scorsi è stata varata una legislazione urgente e speciale - come, in passato, accadde per il terrorismo - da applicarsi esclusivamente al popolo dell'ultra. Siamo, dunque, all'allarme sociale: e, difatti, ove si scorrono le cronache (nere) difficili sarà trovare resoconti di furti, scippi, rapine - magari seguite da un sempre più improbabile arresto - mentre in compenso abbondano quelle su scambii di cazzotti tra supporter di football e conseguenti fermi e diffide di polizia. Così, per scandagliare l'animo dello scatenato popolo tifoso, abbiamo deciso di farvi un viaggio, accompagnati da uno di loro. La nostra guida si chiama Paolo Alberto (il cognome, meglio tacerlo). È un giovane di vivace intelligenza, già allievo, a Torino, dei gesuiti dove ha conseguito una brillante maturità classica. E con uguale brillantezza si comporta, oggi, all'Università: secondo anno di giurisprudenza, undici esami già superati. Senza mancare mai, però, una partita del Toro. L'ultima a Reggio Emilia, per via della squalifica del campo casalingo.

**Anche stavolta, voi ultras, non avete rinunciato alla violenza: la violenza di fischiare il ricordo di un poliziotto morto, ucciso da un terrorista.**

«Non noi ultras, ma dieci o venti estremisti tra i mille tifosi che, in treno, avevano raggiunto Reggio Emilia. Tutti si era contrari a quei fischi, ma mica potevamo tappar la bocca a quei pochi altri».

**In verità, chi siete voi ultras**

granata?

«Gente attaccata a certi valori, soprattutto contrari al calcio-soltanto-business d'oggi. Non ci piace la commercializzazione, non ci piace il pay-tivù che spadroneggia, non ci piace il calcio mercenario di calciatori troppo mercenari. La bandiera per noi è qualcosa da difendere contro tutto e tutti. E così il nostro territorio. Siamo gente leale: possiamo picchiarci, purché tra noi gruppi, senza coinvolgere estranei, ma guai a chi usa le "lame", il coltello: quelli sono degli infami. Abbiamo una mentalità, o una cultura, da cui discende un'etica

ultras. Purtroppo, sentiamo che lo sport mondo è minacciato».

**Ma se siete voi che minacciate gli altri...**

«No, è il mondo del calcio moderno che ci minaccia, che vuole la nostra scomparsa. Perché siamo un pericolo per i loro affari. Cerchiamo di opporci come possiamo, esponiamo striscioni che dicono proprio così: no al calcio moderno, no alla pay-tivù. Per noi, il calcio è una passione non un prodotto. I padroni del pallone, invece, della passione se ne infischiano: gli interessa soltanto il prodotto. Sapete chi sono i nostri nemici? I tipi

alla Zamparini, che saltano da una squadra all'altra e non hanno cuore, ma soltanto portafoglio».

**Torniamo alla minaccia di sparizione, che farebbe contento il ministro degli interni.**

«Il ministro degli interni e quelli che vogliono soltanto stadi-salotto, con tanti bei box per le ricche famiglie. Ma la curva, gli ultras, sono stati un importante fenomeno di aggregazione giovanile, favorendo il senso di appartenenza, del gruppo - che non è il branco - dell'esaltazione collettiva, grazie all'unione di voci, canti e della coreografia, preparata per setti-

«No alla commercializzazione del calcio, ma non c'è politica allo stadio»

## «Noi ultras, guerrieri romantici»

mane, anche di notte, e che deve essere mantenuta segreta, perché sia una sorpresa per la curva rivale. Bisogna capire che per noi ultras non c'è soltanto il risultato che conta: conta, anche, come ci confrontiamo con gli ultras dell'altra curva. Conta la bandiera, il nostro stendardo, il nostro territorio».

**La bandiera, lo stendardo: sembrano insegne demode.**

«Non per gli ultras. C'è una legge: il gruppo che si fa portar via uno striscione, o una bandiera, si deve sciogliere. Capito? Ecco perché disprezziamo i Fighters juventini. Non perché siano di destra, dichiaratamente di destra, ma perché a Catania, la scorsa estate, si sono fatti portar via le loro insegne in una zuffa con tifosi locali riacquistandole, poi, in maniera losca: tramite danaro o col ricorso a malavitosi locali».

**Destra, sinistra: c'è molta politica tra gli ultras?**

«Non molta, almeno tra noi tifosi del Toro. Gli ultras granata sono più orientati a sinistra, si fanno cori con-

tro Berlusconi e contro la guerra. Poi ci sono i Granata Korps, nati nel 1981, cresciuti molto negli anni Novanta, ma ora ridotti a poche decine, anche per vicissitudini giudiziarie. Questi sono di destra: teste rasate, tatuaggi, ma a differenza di altri gruppi - come i laziali, i veronesi, gli interisti sul versante di destra: i genoani, i livornesi, gli atalantini, i pisani su quello di sinistra - i Granata Korps non portano la politica nello stadio. Il loro striscione è "la nostra politica è il Toro". Così, la convivenza è stata possibile mentre un tempo si erano avute, in curva, molte risse. Infine, da un costolo degli Ultras granata è nata una formazione più di sinistra, legata al mondo degli autonomi, che si chiama Etaras, nome che ricorda l'Eta basca».

**Insomma, tifo organizzato e violenza politica non hanno un rapporto organico.**

«No, questo rapporto non esiste e dunque falso e ipocrita è stato l'allarme di Pisanu: l'estremismo politico non è infiltrato nelle curve. Certo, vi sono curve che hanno una chiara ideo-

logia, ma come stupirsi che a Livorno siano di sinistra? Per esempio, in curva Maratona, a Torino, vengono capi degli autonomi, ma nessun capo degli autonomi è capo degli Ultras, o di altre aggregazioni di tifo, come i Viking, V Kolonna, Ultras Granata Vecchia Maniera, i Ragazzi della Maratona».

**Ma perché vi picchiate?**

«A volte, è proprio il tifo organizzato a tenere sotto controllo i cani sciolti, a svolgere il servizio d'ordine. Altre volte, lo scontro è inevitabile quando ci si trova di fronte al gruppo nemico: è una sorta di autodifesa e tutela dell'onore, del buon nome della curva che deve essere rispettata e temuta dalle altre. Poi ci sono altre cause: troppo volte veniamo trattati come bestie, e il cittadino trattato da bestia reagisce. A questo proposito basta leggere il bel libro di Tim Parks, sulle brigate gialloblù veronesi. E mi piace indicare un altro libro-cult degli ultras granata: "Fedeli alla Tribù" di John King, un titolo azzeccatissimo che riprende il motivo di una canzone del gruppo punk italiano Derozer. È la storia di un tifoso del Chelsea, dei suoi sentimenti, delle sue depravazioni, dei suoi entusiasmi sinceri, che ne fanno da un lato un personaggio violento escluso dalla società e dall'altro un guerriero romantico, con un orgoglio e una dignità abbastanza rari».

**Vi sentite guerrieri romantici, voi ultras granata e ultras di tutt'Italia?**

«In questo momento, devo dire proprio di sì. Romantici perché lottiamo contro la scomparsa di un mondo fatto di passione, non di interessi economici. Forse, tra poco, saremo spazzati via dal business pallonaro, dalle pay-tivù, dagli stadi salotto e supermarket dei vari Giraud e compagna. Ma, intanto, vogliamo ancora combattere: il 29 marzo, a Roma, manifesteremo contro questa gente, contro i padroni della Lega, della Federcalcio e i provvedimenti anti-costituzionali (art. 25 della Costituzione, art. 2 del codice penale) del Governo».

Il Movimento ultras d'Italia annuncia una manifestazione di protesta per il 29 marzo: un corteo contro il decreto anti-violenza del governo

## I Cobas della curva pronti a marciare su Roma

Ivo Romano

Hanno deciso di marciare su Roma. E lo faranno sabato 29 marzo. Tutti insieme, sotto una sola bandiera, quella degli ultras, senza distinzioni di sorta. E così anche la parte più oltranzista del tifo da stadio scenderà in strada, sfilerà per le vie della capitale, urlerà ai quattro venti i suoi slogan. Contro le leve del potere calcistico. Ma soprattutto contro chi ha partorito il decreto anti-violenza, nemico giurato degli abituali frequentatori delle pericolose curve dei teatri del calcio nostrano. L'autodefinizione del gruppo organizzatore è Movimento ultras d'Italia, la cui chiamata a raccolta delle curve del Belpae-

se è bene in vista nella home page del sito del Coordinamento Nazionale Libertà per gli Ultras, sigla in cui confluiscono tifoserie di mezza Italia e che divulga le sue iniziative attraverso la rete telematica, mediante il web-site www.ultrasdiffidati.it, un nome che la dice lunga. È il punto di ritrovo (non l'unico, per la verità: più o meno gli stessi servizi sono garantiti da Progetto Ultra) di chiunque finisca irretito tra le maglie della legge e si ritrovi a fronteggiare provvedimenti restrittivi di ogni genere. La loro è un'opera di attesa e certissima divulgazione: mettono in rete i dispositivi di legge vigenti, danno suggerimenti ai singoli appartenenti ai gruppi ultras per non incappare nelle diffide, forniscono loro assistenza legale in caso di ne-

cessità. Poi sbandierano ai quattro venti i loro successi, ogni qualvolta la loro azione culmina con l'annullamento di provvedimenti di legge precedentemente emessi. È una stanza, insomma, in cui si incontrano le medesime necessità di ultras del calcio, a prescindere da diverse appartenenze e eventuali inimicizie storiche. Lo scopo è aggirare la legge, magari sfruttandone le debolezze, ed evitare di finirci imprigionati. Normale che il pericolo derivante dal nuovo decreto abbia aperto loro gli occhi, li abbia convinti a passare al contrattacco, provando anche a cavalcare la tesi dell'incostituzionalità della più importante norma del provvedimento di legge. Ed è in tale contesto di aspro "muro contro muro" che si inserisce la manifestazione

nazionale del 29 marzo, una mobilitazione che promette scintille. Non solo gli ultras intendono respingere le novità imposte dal nuovo decreto, lo scopo è anche quello di mettere in piazza le loro proposte, un pacchetto di regole dettate dalle curve: prezzi dei biglietti per lo stadio meno cari; ripristino dei treni speciali per le trasferte; nome e cognome bene in vista sulle uniformi delle forze di pubblica sicurezza; ritorno alle partite giocate solo la domenica alle 15; possibilità di difendersi subito dalla diffida; vendita di biglietti per le partite in trasferta anche nella città ospitante. Come a dire: il controllo che vuole imporre le regole. E tra poche settimane tutti in piazza. Per il primo sciopero nazionale dei Cobas della curva.